

La via della felicità - Mt 5, 3-12
La condizione dei poveri si riveste di speranza
WEBINAR CARITAS – 18 maggio 22

Don Maurizio Zago

Iniziamo questo momento di lectio sul testo delle Beatitudini in clima di preghiera. Sono parole che ci "accolgono" nel mistero di Dio e solo dentro questo mistero possono essere comprese. Per questo le ascoltiamo ancora in preghiera.

DAL VANGELO SECONDO MATTEO

4²³ Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e di infermità nel popolo. La sua fama si diffuse per tutta la Siria e conducevano a lui tutti i malati, tormentati da varie malattie e dolori, indemoniati, epilettici e paralitici; ed egli li guarì. Grandi folle cominciarono a seguirlo dalla Galilea, dalla Decàpoli, da Gerusalemme, dalla Giudea e da oltre il Giordano.

5¹ Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:

(voce di Giovanni Paolo II)

"Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.

Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.

Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.

Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.

Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.

Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.

Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.

Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. ¹²Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.

Iniziamo a guardare il contesto, poi l'insegnamento e infine qualche riflessione per noi.

CONTESTO

Le parole di Gesù non nascono da una sapienza illuminata che riflette, non sono un insegnamento dato durante un predica o una lezione a tavolino. Nascono da quello che Gesù sta vivendo.

1. Cap 4,23ss: Gesù inizia il suo ministero. Annuncia il vangelo del Regno (notiamo questa espressione che indica la presenza di Dio nella nostra storia), si fa vicino a chi soffre e guarisce gli ammalati. Sono infatti questi che lo cercano!!! E tutti gli ammalati vengono accolti! Tutti!!! E le folle iniziano a seguirlo.

"Con le beatitudini Gesù non solo proclama che il tempo messianico è arrivato, ma proclama che il Regno è arrivato per tutti, che di fronte all'amore di Dio non ci sono i vicini e i lontani, non ci sono emarginati: anzi, coloro che noi abbiamo emarginato sono i primi. Infine va detto che Gesù non solo proclamò le beatitudini, ma le ha vissute. Ecco perché proclamazione delle beatitudini è preceduta da un'annotazione generale che riassume l'attività di Gesù (4, 23-24): lo circondavano ammalati di ogni genere, sofferenti, indemoniati, epilettici. Ha cercato i poveri e li ha amati, li ha preferiti. Egli fu povero, sofferente, affamato, perseguitato: eppure amato da Dio e salvatore. Sta qui tutto il paradosso delle beatitudini. La vita del Cristo dimostra che i poveri sono beati perché essi sono al

centro del Regno e perché — contrariamente alle valutazioni comuni — sono essi, i poveri, i crocifissi, che costruiscono la storia di salvezza” (B. Maggioni – Il vangelo di Matteo).

Ecco: le beatitudini sono un annuncio che il Regno di Dio è arrivato ed è partire da questo che egli può fare affermazioni che a prima vista appaiono paradossali e che cambiano i parametri di interpretazione di ciò che accade.

2. Interiorizziamo (quindi cercando di immaginare la scena – quello che Ignazio chiama la composizione di luogo) i verbi del v.1:
 - a. **Gesù vede** queste folle di poveri e sofferenti che lo cercano, le conosce, le ha toccate, è stato toccato
 - b. **Gesù sale** sul monte. Sono certo che avete avuto modo di riflettere ancora su questo aspetto che presenta Gesù come colui che offre una nuova legge: come Mosè che sul monte ricevette la prima legge, quella dei dieci comandamenti.
 - c. **Gesù si siede.** A me fa venire in mente la salita in montagna: dopo la fatica ci si siede e si contempla ... Gesù conosce le folle, ora le contempla, le vede il loro cuore
 - d. **I discepoli gli si avvicinano.** Sono coloro che hanno lasciato tutto, sono coloro che lo seguono sempre. Non tutti possono sentire la sua voce, ma la voce parla di tutti.
 - e. **Gesù parla.** Parla e le sue parole dicono qualcosa che riguarda tutti, anche se tutti non sentono! Gesù **non parla a** questa umanità sofferente (che non può sentirlo) **ma parla di** questa umanità sofferente: ha qualcosa da rivelare, da insegnare. E infatti:
 - f. **Gesù insegna ai discepoli.** Cioè sono i discepoli che devono imparare qualcosa, Gesù non insegna alla folla, insegna ai discepoli qualcosa che riguarda la folla, l'umanità. Dovremmo dire che insegna quello che Dio sta già operando con questa umanità.

INSEGNAMENTO

Non commento le singole beatitudini, ne indicherò più avanti soltanto una.
Che cosa rivela ai discepoli Gesù?

In una umanità segnata dalla povertà, dalla sofferenza, dalla violenza, dall'ingiustizia, dalla vendetta, dalla doppiezza, dall'odio, dalla guerra (è il mistero della presenza del male nel mondo) Gesù vede la presenza di una luce che contrasta questo male. E questa luce non è un pensiero ma sono persone! Vede che in questa folla di umanità, che lo segue e che egli contempla, ci sono uomini miti, puri, con il cuore che conta solo su Dio, uomini desiderosi di giustizia, di pace, di semplicità, uomini che sanno anche soffrire in nome di tutto ciò.

Vorrei portarvi qualche esempio dal vangelo che ci può aiutare percepire questo sguardo di Gesù:

- L'obolo della vedova – Mc 12 (povera di spirito)
- Il centurione pagano e la donna pagana – Mt 8 e Lc 7 (puro di cuore) e Mt 15 (afflitta)
- L'episodio di Cornelio – At 10 (operatore di pace)

Ora, Gesù proclama le beatitudini per queste persone che vede tra la folla e lo fa per rivelare a discepoli che Dio è con loro e per invitare i discepoli ad essere loro vicino per far conoscere questa vicinanza di Dio.

Come Gesù fa con la sua vita, così lo devono fare anche i discepoli.

Perché? Perché il pericolo dello scoraggiamento (non c'è nulla da fare), delle idee sbagliate (che cosa ho fatto di male), della tentazione al male (rubare, farsi giustizia da solo) è alle porte, perché la vita rimane una lotta. In questa lotta la beatitudine invita ad accogliere la vicinanza di Dio e dice ai discepoli di far conoscere questa vicinanza. In questo senso i discepoli solo LUCE E SALE, come dice il brano successivo.

Comprendiamo così anche l'ultima beatitudine rivolta ai discepoli: non che le altre non valgano per loro ma questa fa capire loro che "essere vicino alla gente come lo fa Gesù" può comportare l'incomprensione e la persecuzione, non la vittoria secondo la logica del mondo!!!

Le Beatitudini contengono la "carta d'identità" del cristiano - questa è la nostra carta d'identità -, perché delineano il volto di Gesù stesso, il suo stile di vita ... Ma cosa vuol dire la parola "beato"? Perché ognuna della otto Beatitudini incomincia con la parola "beato"? Il termine originale non indica uno che ha la pancia piena o se la passa bene, ma è una persona che è in una condizione di grazia, che progredisce nella grazia di Dio e che progredisce sulla strada di Dio: la pazienza, la povertà, il servizio agli altri, la consolazione ... Coloro che progrediscono in queste cose sono felici e saranno beati (Papa Francesco, Udienza del 29/01/2020).

Mi sembra così di comprendere meglio anche un'altra espressione di Gesù: "La messe è molta ma gli operai sono pochi: pagate il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe" (Lc 10).

La "messe" indica che i campi sono pronti per essere mietuti, che ciò che è stato seminato deve essere raccolto, altrimenti si perde, e ci vogliono operai che lo facciano.

Un'interpretazione legge il numero 72 come il numero complessivo dei popoli della terra (secondo l'elenco riportato da Genesi 10, nella traduzione greca): l'invio riguarda tutte le persone del mondo e coinvolge tutte le persone del mondo. Si realizza il grande progetto di Dio, quello di coinvolgere tutte le genti nell'annunciare a tutti il Vangelo del regno. E il fatto che Gesù li invii nei luoghi dove lui si stava recando dice che l'incontro è con Lui: Lui solo è il consolatore, colui che sfama, che usa misericordia ... questo è il compito dei discepoli.

PER LA NOSTRA VITA

- Anzitutto l'invito a riprendere il testo di papa Francesco in occasione del vostro 50°, soprattutto il secondo punto:

Una seconda via irrinunciabile: la via del Vangelo. Mi riferisco allo stile da avere, che è uno solo, quello appunto del Vangelo. È lo stile dell'amore umile, concreto ma non appariscente, che si propone ma non si impone ... La via del Vangelo ci indica che Gesù è presente in ogni povero. Ci fa bene ricordarlo per liberarci dalla tentazione, sempre ricorrente, dell'autoreferenzialità ecclesiastica ed essere una Chiesa della tenerezza e della vicinanza, dove i poveri sono beati, dove la missione è al centro, dove la gioia nasce dal servizio. Ricordiamo che lo stile di Dio è lo stile della prossimità, della compassione e della tenerezza. Questo è lo stile di Dio. Ci sono due mappe evangeliche che aiutano a non smarrirci nel cammino: le Beatitudini (Mt 5,3-12) e la parabola del giudizio finale (Mt 25)

Alcuni aspetti chiedono attenzione nell'applicare lo stile del vangelo:

- La comunione/cooperazione tra i gruppi parrocchiali
- Il riconoscimento di altri che vivono la stessa dinamica

- Vi propongo una citazione di De Chergé:

Una scommessa sulla comunità, sulla comunione. Sono d'accordo con Cesbron che dice che ognuno di noi è «cittadino» di una beatitudine particolare. Non mi è dato sapere di quale. Posso invece intuire in quale si muove quel preciso fratello. In ogni caso, è inutile volerle tutte. Vorrebbe dire andare a sbattere contro la tristezza di non appartenere a nessuna. Per Matteo sono 8 + 1: 8 come la gamma tra un do e l'altro nell'ottava, come il regno dato ai poveri, che è lo stesso dato ai perseguitati. E la nona beatitudine crea la sinfonia che le unisce tutte: «voi»!

Il popolo delle beatitudini è comunità. Il vangelo delle beatitudini convoca una folla sulla montagna. Impossibile ascoltarlo senza cercare il proprio posto nella comunione dei Santi. Se questo monte è il castello d'acqua, noi tutti siamo gli uadi che scorrono allegramente dalla sorgente verso l'oceano.

Qual è la nostra beatitudine? C'è una beatitudine che può essere della Caritas, il nostro uadi che dalla sorgente scorre per andare verso l'oceano? ...

Confesso di non averci pensato molto, ma direi: BEATI I MISERICORDIOSI PERCHÉ TROVERANNO MISERICORDIA.

Come declinarla?

- Se abbiamo detto che le beatitudini parlano di Gesù e del suo modo di venirci incontro, il primo passo è percepire che io sono stato oggetto di *misericordia*!
Non è un riconoscimento semplice: chi si impegna nella carità può avere la tentazione di partire dalla propria ricchezza, non dalla propria miseria salvata da Gesù! Non dimentichiamo come inizia l'inno alla carità!
- Dalla percezione di essere dei "miseri" salvati nasce un modo nuovo di guardare all'altro, chiunque esso sia! Quante volte abbiamo sentito il papa invitarci guardare negli occhi, toccare con mano la miseria, fermarsi a parlare ... questo non è finalizzato al successo (che spesso non c'è) ma a far trasparire il volto di Dio. Se dovessimo trovare una pagina del vangelo che in negativo ci dice questo indicherei la parabola del servo crudele (Mt 18)
- Ecco che allora troveremo anche noi misericordia, non solo da Dio che ce l'ha donata gratuitamente all'inizio! In Lc 16 troviamo questa espressione: "Ebbene, io vi dico: fatevi degli amici con la ricchezza disonesta, perché, quando questa verrà a mancare, essi vi accolgano nelle dimore eterne"

Concludo con un'altra bella citazione di G. Cesbron:

«Per me, è il testo più importante della storia umana. S'indirizza a tutti, credenti e non, e rimane dopo venti secoli, l'unica luce che brilla ancora nelle tenebre fatte di violenza, di paura, di solitudine in cui è stato gettato l'Occidente dal proprio orgoglio ed egoismo»